

Luisa Revelli

Cognomi come nomi, nomi come cognomi. Appellativi femminili in Piemonte e Valle d'Aosta

Premesse

La derivazione dei nomi di famiglia da prenomi rappresenta, come noto, una costante di tutta l'area romanza, ed è fenomeno già osservato e minutamente descritto nelle sue motivazioni socio-antropologiche e realizzazioni linguistiche per gran parte degli idiomi europei. Chiunque abbia tentato di pesare quantitativamente la percentuale di cognomi scaturiti attraverso tale processo¹, tuttavia, si è dovuto scontrare con numerose difficoltà metodologiche, legate in primo luogo alla definizione di che cosa in diacronia possa e debba essere considerato un prenome, e non, invece, un appellativo coniato a scopo identificativo, distintivo o disambiguante al posto o in aggiunta di un altro *personale*.

In più, per quanto riguarda i nomi di famiglia italiani, i caratteri plurietimologici e poligenetici di gran parte dei tipi cognominali a maggior frequenza impediscono molto di frequente l'identificazione univoca della relativa fonte d'origine e delle specifiche aree di irradiazione. L'impossibilità di stabilire se appellativi documentati in epoca medievale in posizione prenominale e tuttavia classificabili sotto il profilo semantico e etimologico come soprannomi, nomi di mestiere o etnici diviene, però, secondaria laddove ci si proponga di verificare il sistema di trasposizione degli elementi onomastici non tanto in termini qualitativi o quantitativi, quanto piuttosto funzionali. Un'indagine che prospetti, in altre parole, la verifica dei meccanismi di cristallizzazione in veste cognominale di determinati tipi storicamente documentati come *primi nomi* o *nomi unici* ha, in effetti, come obiettivo l'individuazione del potenziale ereditario di un *personale* in termini di continuità, permanenza e diffusione, a prescindere dal ruolo storicamente svolto e dai significati assunti dallo stesso, il quale, d'altra parte, nel momento in cui diviene condiviso e trasmissibile subisce comunque un processo di deprivazione semantica determinato dall'assunzione di un ruolo al contempo identificativo –nella misura in cui porta informazioni aggiuntive e combinatorie rispetto al primo nome– e collettivo, dal momento che marca l'appartenenza a una famiglia, a un ceppo, a una comunità.

¹ Secondo D'Acunti (1994: 836) «i cognomi derivati da nomi personali di tradizione greco-latino o germanica, da nomi immaginativi oppure storici o letterari di tradizione classica o francese epico-cavalleresca rappresentano circa il 40 per cento delle forme, con prevalenza nel nord e in Toscana», mentre quelli derivati da nomi a carattere soprannominale «forniscono la base al 19 per cento» dei cognomi contemporanei.

È su questa linea che si muove lo studio che qui verrà presentato nelle sue linee essenziali, in riferimento a una specifica classe antroponica, quella dei personali femminili, che ha dato origine a forme cognominali poco diffuse in quanto in linea di massima monogenetiche, ma al contempo, come ci proponiamo di dimostrare, molto varie e ben connotate sotto il profilo diatopico.

L'area dell'Italia nord-occidentale presa in esame comprende oggi il Piemonte e la Valle d'Aosta, due regioni contigue per storia e morfologia, e tuttavia dotate di proprie specificità distintive.² Le differenze che in questa sede può essere maggiormente utile ricordare riguardano la linea di demarcazione linguistica che delimita i due territori: come noto, le radici degli antroponomi tipici dell'area piemontese si sono generate in un contesto linguistico che fa riferimento alle parlate gallo-italiche e alle successive codificazioni d'ambito italofono, mentre quelle d'area valdostana –nate in ambito franco-provenzale e soggette alle codificazioni della francofonia amministrativa– hanno conservato nel corso dei secoli non soltanto aspetti formali d'Oltralpe, ma anche alcune peculiarità fonetiche e morfologiche esclusive dell'area.

Sorvolando sui meccanismi designativi che a partire dai sistemi di rimando matronimico impiegati in epoca medievale possono aver determinato l'affermarsi del passaggio di *status* di un appellativo femminile a nome di famiglia, l'esposizione che segue si propone di mettere in evidenza la specificità diatopica di una serie di matronimici –preventivamente esaminati nella loro frequenza e distribuzione storica in veste di primi nomi³– che evidenzia all'interno delle aree dialettologiche prese in esame una spiccata inclinazione alla fissazione dei femminili in posizione cognominale, delineando al contempo rapporti di similarità onomastica analizzabili attraverso gli strumenti tassonomici normalmente impiegati negli studi onomatometrici e popolazionistici soltanto dopo un trattamento dei dati capace di tenere nel debito conto la varietà delle rese, sintetiche o analitiche, e delle varieguate soluzioni grafiche e fono-morfologiche corrispondenti a una medesima base.

² Macroscopiche sono le dissonanze di ordine, per così dire, numerico: il Piemonte conta attualmente più di quattro milioni di abitanti per una superficie di 25.399 km², mentre la Valle d'Aosta, la regione più piccola e con minore densità abitativa di tutta l'Italia, ne conta appena 123.000.

³ Per l'area piemontese sono state consultate raccolte di vario genere, edite e inedite: al fine di evitare appesantimenti bibliografici, gli esempi qui citati sono tratti dai duecenteschi catasti del Comune di Chieri editi a cura di Daviso di Charvensod (1939: d'ora in poi in sigla CCC) e dai *Quinternetti della taglia* di Pinerolo relativi agli anni 1313 e 1351 (Pia 2000 / 2001; in sigla QTP). Rispetto alla Valle d'Aosta, si è fatto riferimento ai dati elettronici dell'*Archivio Storico Antroponimico della Valle D'Aosta* (ASAVDA), che comprende attualmente circa 70.000 unità antroponimiche relative al periodo compreso tra il XIV e il XVIII secolo (cf. Raimondi 2004). La diffusione contemporanea dei nomi di famiglia è stata verificata attraverso gli elenchi telefonici relativi all'anno 2006 e il sito web *gens.labo.net*, che offre la rappresentazione cartografica su scala nazionale della distribuzione di 350.000 cognomi corrispondenti a 20 milioni di utenze telefoniche private.

Da prenomi a cognomi: matronimici in Piemonte e Valle d'Aosta

I cognomi di derivazione matronimica condivisi dal Piemonte e la Valle d'Aosta non sono numerosissimi né ad alta frequenza, tuttavia risultano caratteristici in quanto pressoché esclusivi delle due aree e generalmente derivati da prenomi femminili storicamente ben documentati ma estinti nel patrimonio dei primi nomi contemporanei.

Si tratta di forme sostanzialmente parallele nelle due regioni sotto il profilo fonomorfológico, ma non sempre coincidenti dal punto di vista grafico, principalmente per la presenza della *-z* finale, introdotta nelle forme di trafilà valdostana ogniqualvolta si riveli necessario suggerire l'accentazione parossitona. Così, l'ipocoristico di Giuseppa è testimoniato dal cognome *Gippa* in Piemonte e da *Gippaz*⁴ in Valle d'Aosta; l'appellativo soprannominale *Curta* per «bassa, minuta»⁵ trova corrispondenza nell'analogo valdostano, con *-z* finale (*Curtaz*), e ancora a *Paschetta* corrisponde *Pasquettaz*; a *Vitta* fa eco *Vittaz*; a *Aghetta* e *Pernetta*⁶ rispettivamente *Aguettaz* e *Pernettaz*.

Perfettamente coincidenti e distintivi di entrambe le aree risultano, invece, tipi come *Aglietta*⁷, *Costanzia*⁸, *Duranda*, *Filippa*, *Francesia*⁹, *Garetta*, *Genta*, *Ghia*¹⁰, *Ghina*, *Odella*, *Osella* e *Vacchina*, probabilmente ipocoristico aferetico di *Gio(v)acchina*.¹¹

⁴ Raccorciato di GIUSEPPA, il tipo *Gippaz* è ben documentato in veste cognominale nei catasti settecenteschi di Aosta e dintorni.

⁵ Il medesimo significato, espresso nelle *Lire* dell'Archivio di Stato di Siena attraverso l'aggettivo «piccola», si tramanda in Piemonte anche attraverso gli infrequenti cognomi *Petita* (QTP, 1313: *johannetus de petita*) e *Cita* (QTP, 1318: *bertinus cite*), di evidente influenza francese e piemontese.

⁶ A differenza delle forme *Perna*, *De Perna*, *Di Perna* e *La Perna*, ben distribuite sul territorio nazionale, *Pernetta* vive oggi soltanto in Piemonte e Lombardia, mentre *Pernettaz* è esclusivo delle aree della bassa Valle d'Aosta. L'appellativo, attestato tra i *nomina* di età romana e usato con continuità in epoca medievale, è ancora oggi impiegato occasionalmente come prenome nel Sud Italia (NPI, 2: 1021).

⁷ Il tipo, a proposito del quale De Felice (1978: 45) formula differenti ipotesi etimologiche, è probabilmente da ricondurre al gentilizio latino *ALIVS* / *ALLIVS* alla base di alcuni appellativi, anche femminili, alcuni dei quali ancora oggi, seppur soltanto occasionalmente, impiegati come prenomi (*Alia*, *Aliana*, *Agliana*).

⁸ Panitaliana e molto più frequente è, invece, la forma *Costanza*, ancora ben viva anche in sede prenomiale (NPI, 1: 298-299).

⁹ Originariamente etnico e soprannome, il tipo è storicamente ben attestato tanto in Piemonte (QTP, 1351: *francexia uxor bertini de audo*) quanto in Valle d'Aosta (ASAVDA, Quart, 1384: *frater quondam johannis francesie de balma*).

¹⁰ Diffusissima al maschile nelle varianti *Guigo* / *Guigonus* / *Guigonettus* in tutta l'Italia nord-occidentale (QTP, 1318: *gigona filia gigonis claperii*), piuttosto che una forma ipocoristica da FEDERICA / FEDERIGA dovuta a assimilazione consonantica regressiva (Caffarelli 2002: 121) la forma rappresenta, probabilmente, l'esito locale per i continuatori del nome di origine germanica GUIDO (WIDO / WITO). Si confrontino, anche, i nomi di famiglia *Ghio*, *Ghione*, *Ghigonetto*, ecc., tutti caratteristici dell'area piemontese.

Ben rappresentato nella documentazione storica, il tipo BERTA¹² risulta oggi estinto in Valle d'Aosta nella forma base (*Bertaz*), invece ancora testimoniata nei catasti settecenteschi, ma si tramanda comunque attraverso gran parte dei derivati di irradiazione piemontese, la cui distribuzione attuale rappresenta una differenziazione collegata a inclinazioni affermatesi prima della cristallizzazione cognominale dell'appellativo. Così, se *Bertola* si distribuisce con frequenze anche significative in tutta l'area nord-occidentale, *Bertana* e *Bertolina* si espandono a partire dal Piemonte centrale, mentre *Bertaina* e *Bertona* rimangono sostanzialmente circoscritti rispettivamente al cuneese e al novarese.

Tra i femminili che presentano differenti trafile e esiti cognominali diversificati nelle due regioni vanno ricordati i continuatori del tipo GUGLIELMA, assente come nome di famiglia nel resto della Penisola, che si tramanda nel vercellese e novarese come *Guglielmina* e come *Vuillerminaz* nei comuni di Châtillon e Saint-Vincent.

Il tipo *Giacoma*, raro e esclusivamente piemontese nella forma base, permane nella medesima area anche attraverso gli ipocoristici aferetici *Cometta* e *Comina*, mentre in Valle d'Aosta, dove la documentazione medievale testimonia un abbondante impiego del maschile, resta attraverso sparute testimonianze dell'ipocoristico *Jacqueminaz* soltanto nel fondovalle, ovvero nell'area maggiormente a contatto con il Piemonte.

Analogamente, i personali AGNESE e TERESA hanno percorso itinerari differenti in area piemontese, dove sono presenti rispettivamente i cognomi *Agnesina* e *Gina / Ginotta*, entrambi rari ma rappresentativi degli esiti locali delle forme ipocoristiche per TERESA, e in Valle d'Aosta, dove hanno prodotto le forme *Agnesod* e *Thérisod*.

Ancora, le forme *Gioiosa* e *Joyeusaz* si spartiscono rigorosamente fra i due fianchi del massiccio del Monte Rosa, collocandosi esclusivamente nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola la prima, e sul versante valdostano la seconda.

La differenziazione delle trafile che hanno interessato le due aree traspare, in alcuni casi, nel raffronto delle scelte relative alle rese analitiche, conservative della preposizione *de* indicante discendenza, nel complesso poco diffuse e legate a specifiche subregioni.¹³

Così, mentre del tipo ABBA il Piemonte ha conservato le forme base *Aba / Abba*, condivise con Lombardia e Liguria, e *Abbona*, caratteristica dell'area cuneese, in Valle d'Aosta si è tramandato unicamente l'esito *Dabaz*, con concrezione della preposizione, essendo oggi scomparsa la forma *Labaz*, invece documentata fino al Settecento. Per contro, all'area francoprovenzale risultano sconosciuti i tipi *Daima* e *Dotta*, riconducibili ai personali AIMA / AIMONA e OTTA / ODDA (da cui anche i cognomi *Otta*, *Ottina*, *Otella*,

¹¹ Più genericamente caratteristici dell'Italia nord-occidentale sono invece i tipi *Osella*, *Binda* e *Biglia / Billia / Ghiglia* e *Ghigliazza* che si presentano comunque nelle medesime aree con frequenza notevolmente maggiore nelle forme maschili (*Ghiglione*, *Ghigliani*, ecc.).

¹² Il prenome *Berta* è, in effetti, uno dei femminili a più ampia diffusione in epoca medievale (D'Acunti 1994: 818). Ampiamente documentato nei documenti veneziani due- e trecenteschi (Tomasin 2000: 139), si colloca addirittura in prima posizione per frequenza nella *Lira 3* di Siena del 1235 (Castellani Pollidori 1961: 58).

¹³ A proposito delle rese grafiche, può essere utile segnalare che l'area in esame manifesta, rispetto al resto della Penisola, una maggiore propensione ad accogliere la fusione grafica della preposizione indicante discendenza (*Dagnese*, *Danna*, *Datta*, *Demartina*, *Deorsola*, *Derita*, ecc.), anche nei rari casi in cui si tratti di preposizione articolata (*Dellabernardina*, *Dellaferrera*, *Dellavecchia*).

Odda, *Odella*, tutti ancora vivi e rigorosamente piemontesi), effettivamente ben testimoniati dalle fonti storiche relative al basso Piemonte, ma non nella documentazione medievale valdostana.

Appartengono invece in modo esclusivo a quest'ultima area e a quella limitrofa, Oltralpe, nomi di famiglia come *Bechaz*, *Engaz*, *Gerbaz*, *Gerbelle*, *Isabellon*, *Lucianaz*, *Marguerettaz*, *Vittaz*, *Guichardaz*, alcuni dei quali con frequenze relative al repertorio locale anche di rilievo e comunque tutti già presenti nella documentazione medievale e soprattutto nei catasti settecenteschi, che tuttavia comprendono un numero ben maggiore di matronimici, molti dei quali oggi perduti. Così accade, ad esempio, a *Aimonétaz*, *Biavaz*, *Finaz*, *Greppaz*, *Guinaz*, *Marquaz*, *Polaz*, *Dartaz*, *Leonarda* / *Leonarde*, documentato anche nelle versioni precedute da preposizione indicante discendenza (*Deleonardaz* / *Delleonardaz*).¹⁴

Al destino dell'estinzione sono esposti anche molti dei nomi di famiglia esclusivi dell'area piemontese, che –presentando esiti originati dalle parlate locali– restano relegati a porzioni di territorio ristrette e a ranghi di frequenza in alcuni casi infinitesimali. Tra questi ricordiamo *Neira* «nera», che convive a fianco dei più diffusi *Nigra* e *Bruna*, parimenti di irradiazione piemontese; *Aiassa*, concentrato nel torinese, che testimonia del nome dialettale per la «gazza», attribuito originariamente a indicare in veste soprannominale una donna molto ciarlieria; *Borgna* / *Bornia*, ricavati dall'epiteto *bornia* «priva della vista», localizzati nel basso Piemonte, *Richetta* / *Ricchetta*, ipocoristici aferetici dei personali *RICCA* e *ENRICA*, nella doppia veste, ampiamente documentata nelle fonti medievali piemontesi.¹⁵ Collocato nell'eporediese è il tipo *Auda*, che si presenta oggi spesso in composizione (*Auda Borond*, *Auda Gioanet*, ecc.), mentre distintivi del Piemonte meridionale risultano essere i tipi *Bauda*, *Di Bauda* e *Baudana*, che con il precedente condividono la velarizzazione del suffisso germanico *-ald* osservabile anche in altri femminili, rari ma ancora vivi in veste cognominale, come *Glauda*, *Mattiauda*, *Marauda*, *Pinauda*, *Riccauda*, ecc., nei quali la terminazione *-auda* sembra aver acquisito un'autonomia suffissale peraltro raffrontabile con quella maschile di numerosi patronimici, alcuni dei quali ad elevata frequenza nella regione.¹⁶

Esiti locali peculiari delle vallate francoprovenzali piemontesi sono, invece, i cognomi *Genina* / *Genetta* / *Geninatti*, che trovano corrispondenza nel maschile *JENINUS* storicamente documentato in Valle d'Aosta, ma privo di continuatori nella contemporaneità, e *Ruffinatto* / *Ruffinatti*, cui fanno eco altrove *Ruffa* e *Ruffina*.

Linguisticamente più neutri ma ugualmente marcati in diatopia sono tipi come *Ghiga*, concentrato nel basso Piemonte; *Vivenza*, collocato a nord-ovest; *Mattioda*, esclusivo delle province di Torino e Aosta ma non nella variante *Mattiauda*, caratteristica invece del cuneese; *Bionda* e *Ughetta*, addensati in un'area settentrionale a cavallo fra Piemonte e Lombardia; *Oderda*, specifico del cuneese.

Rari sono anche alcuni derivati dalla forma base *GIOVANNA*, testimoniata da una messe di varianti pansettentrionali (*Zana*, *Zanella*, *Gianola*, *Dezana*, *Vanna*) ma anche da forme

¹⁴ Alcuni dei matronimici estinti sul territorio nazionale trovano però corrispondenza oltre il confine, e soprattutto in area savoiarda (ad es. *Personettaz*, *Servettaz*, *Jocallaz*, *Danaz* ecc.).

¹⁵ Ad esempio CCC: *ego richeta filia quondam iohannis bernardi*; QTP, 1319: *richeta ruffini bastard*.

¹⁶ *Arnaudo*, *Ghibauda*, *Girauda*, *Einaudi*, ecc.

più inconsuete (*Gianina, Gioanola, Giovannina*) e circoscritte, come l'ipocoristico sincopato *Zanetta*, la cui distribuzione lambisce appena le province confinanti il novarese, dove si colloca l'epicentro di diffusione.

Un'accentazione di influenza francese sembra caratterizzare la forma *Allèna*¹⁷, presente in 11 comuni, tutti nelle province di Cuneo e Torino, se da collegare al tipo ELENA, che in Piemonte continua comunque prevalentemente come *Èllena*, con un raddoppiamento di *-l-* intervocalica non testimoniato nelle fonti medievali, che tuttavia documentano una buona diffusione del prenome.

Fra i tipi caratteristici dell'area piemontese, vanno ancora citati i molti nomi di mestiere femminili, invece piuttosto rari nel resto d'Italia. Citiamo, tra gli altri, il tipo *Baila* «balia», che in questa forma con metatesi –frequente nella documentazione storica– si colloca in una subregione a confine tra le province del Verbano-Cusio-Ossola e la Lombardia, *Massaia e Massara, Cordara e Fornaià*, cui si affiancano gli allotropi *Cordera e Fornera*, con esito locale *-era* < ARIA(M) riscontrabile anche in *Barbera, Caprera / Cravera, Olivera, Panera, Cavallera, Ravera, Ferrera*. Citiamo, ancora, *Caligara e Calliera*, caratteristici dell'area anche nelle forme collettive (*Caligaris*), mentre numerosi altri tipi, come *Boera / Bovera, Priora, Ferrera*, ecc., appartengono più genericamente all'area settentrionale, pur mostrando un netto orientamento sull'asse occidentale.

Numerosi altri sono i matronimici che, pur non presentando esiti fonetici e morfologici locali, risultano comunque pressoché esclusivi dell'area piemontese. Così avviene, ad esempio, per *Giordana*, che a differenza del corrispondente maschile, diffusissimo a livello panitaliano, si colloca con nettezza nelle aree del torinese e del cuneese; per *Allasia*, concentrato nelle medesima zona anche nella forma scempiata (*Alasia*) ed esclusivo in quella ipocoristica (*Alasina*), che soltanto nel comune di Lanzo torinese si presenta nella forma *Aleyson*; per *Sibiglia*, cui altrove sono state preferite le varianti *Sibilia e Sibilla*;¹⁸ per l'augurale *Bonanate*, con la caratteristica conservazione della *-e* finale altrove ridotta ad *-a*.¹⁹

Analogamente, le forme derivate tramite suffissazione si concentrano nell'area anche quando coincidenti con soluzioni potenzialmente panitaliane. Così avviene, ad esempio, per gli esiti ricavati con *-etta*, come *Aghetta, Aglietta, Bianchetta, Claretta, Chiaretta, Marietta e Rosetta*. Poco oltre, in area lombarda, si collocano i punti di irradiazione di alcuni suffissati in *-ola* (*Bertola, Gianola*), anche in composizione con *-ina* (*Bertolina*), impiegato anche da solo (*Aghina, Agnesina, Bertina, Gaudina, Pasquina*).

Distintivi si rivelano alcuni derivati con *-otta* (*Baragiotta, Bigotta, Ginotta, Mariotta, Perotta, Ribotta*); con *-arda* (*Odarda, Gianarda, Guichardaz*); con *-assa* (*Agliassa, Benassa, Perassa, Betassa / Bettassa*, probabile ipocoristico di *Elisabetta*); e *-accia* (*Bezaccia, Iacaccia*, che nella variante con J- iniziale è documentato anche in Valle

¹⁷ Il femminile *Alena*, che potrebbe anche essere ricondotto a un tipo *Lena* < MADDALENA tuttavia poco diffuso nell'area, è testimoniato ad esempio a Torino, nel 1363: *alena uxor quondam borelli carelli* (Gasca Queirazza 1974: 276-85).

¹⁸ Il tipo, riconducibile al nome della capitale dell'Andalusia ma, anche, al personale *Sebile* dell'epica francese (Castellani Pollidorio 1961: 55), risulta per esempio impiegato con continuità in Toscana.

¹⁹ Le forme cognominali conservative del genitivo latino (ad es. *Luise*) sono, in effetti, inconsuete e comunque poco caratteristiche dell'area presa in esame, fatta eccezione per il rarissimo *Giorge*.

d'Aosta); con *-ona* (*Abbona, Agnona, Lusona, Perona / Peirona / Peyrona / Pairona, Saccona, Sibona, Ugonna*).

In generale, rispetto ai rapporti tra tipi base, varianti e derivati si può comunque osservare che i matronimici sintetici presentano spesso forme derivate da basi scarsamente o affatto testimoniate nella documentazione storica e che, per contro, numerosi femminili di trafilata storica consolidata, spesso oggi inconsueti o estinti in veste prenomiale, risultano esclusivi o caratteristici dell'area nelle forme base, preferite a quelle secondarie. Tra questi citiamo in chiusura, almeno, gli ancora ben vivi *Ambrosia, Amedea, Anselma, Bima, Bosia, Ortalda, Vivalda, Filippa, Mattea, Michela, Francisca, Galliana*.

Conclusioni: Nomi come cognomi, cognomi come nomi

Concludiamo la nostra rassegna con alcune riflessioni di carattere generale sui risultati dell'analisi effettuata. Intanto, pare di poter affermare che per il Piemonte e la Valle d'Aosta la classe dei nomi di famiglia derivati da appellativi femminili costituisca un tratto molto caratterizzante e specifico, in rapporto al territorio nazionale. Il fatto che alla ricchezza delle forme testimoniate non corrispondano cognomi ad alto rango di diffusione nazionale non deve stupire. Intanto, il successo di un cognome è legato ad aspetti evolutivi non controllabili, come la prolificità –ma soltanto in linea maschile– di coloro che lo portano. Inoltre, e soprattutto, i femminili di cui ci siamo occupati sono, nella quasi totalità dei casi, caratterizzati da un forte radicamento a porzioni di territorio circoscritte e dall'univocità etimologica, fattori che molto difficilmente avrebbero potuto consentire loro di entrare in competizione con forme panitaliane come quelle che si collocano tipicamente ai vertici delle classifiche di diffusione. Infine, i personali femminili impiegati come matronimici sono certamente stati soggetti –come e più dei corrispondenti maschili– alla confluenza verso collettivi plurali, diventando pertanto indistinguibili non soltanto rispetto a basi ambigeneri di partenza (è il caso di appellativi come *Andrea* o *Luca*, o di augurali del tipo *Gentile, Migliore*, ecc.), ma anche da quelle private della vocale finale rappresentativa del genere, che di conseguenza resta riconoscibile come «marca semantica» soltanto nei nomi di tradizione esclusivamente femminile (*Agnesi, Thèrisod*, ecc.).

A riguardo delle specificità del repertorio esaminato, rileviamo, poi, che le forme cristallizzate in veste cognominale risultano molto raramente essere sopravvissute tal quali come primi nomi. In alcuni casi la ragione di tale fenomeno potrà essere conseguenza del protrarsi della situazione diglottica che ha condotto alla sistematica normalizzazione e codificazione delle forme dialettali, processi cui sono stati soggetti certamente più i primi nomi che non i cognomi; in altri, andrà attribuita alla «vita» del nome e ai cicli, alle mode e all'usura cui esso è naturalmente soggetto. Ci pare, però, che per le dimensioni del fenomeno sia lecito ipotizzare l'avvenuta realizzazione di processi più profondi, che nel corso dei secoli possono aver progressivamente condotto a una crescente specializzazione e qualificazione funzionale degli appellativi femminili potenzialmente disponibili in entrambe le sedi del sintagma nome-cognome. Da un lato, e in prospettiva storica, sembra infatti che nell'area in esame, quando molto diffusi in veste prenomiale, gli appellativi

siano stati di regola scarsamente utilizzati come seconde componenti, in quanto probabilmente sentiti come inefficaci nel loro ruolo identificativo. Quando invece impiegati, pare si siano cristallizzati come nomi di famiglia nelle forme maggiormente esplicite dello *status* assunto, e cioè in forma di collettivi (ad esempio, in *Alberti, Bernardi*, ecc.), con univernazione della preposizione (ad esempio, *Danna*) o con accorgimenti contrassegnanti d'altra natura, come lo spostamento d'accento (*Alléna*), l'accoglienza di soluzioni fonetiche alternative a quelle consolidate per i prenomi (*Éllena*) o, anche, per quanto riguarda l'area francoprovenzale valdostana, la conservazione di tratti grafici esclusivi del dominio cognominale (-z: *Marguarettaz*), il mantenimento di terminazioni dialettali formalmente assenti nei prenomi (-od: *Agnésod*) o, ancora, la presenza di suffissi collettivi (-ey: *Giordaney*).

Parallelamente, la progressiva scomparsa di prenomi storicamente consolidati (*Allasia, Otta*, ecc.) può essere stata influenzata dall'innescarsi di fenomeni di svalutazione o interdizione in qualche modo simili a quelli legati alla degradazione socionomastica determinata dagli usi antonomastici. I primi nomi impiegati in veste di cognomi, in altre parole, possono essere stati considerati meno «desiderabili» proprio per questa loro ambivalenza, che –oltre a privare l'appellativo delle sue caratteristiche di (affettiva e soggettiva) monoreferenzialità denotativa (il primo nome, lo sappiamo, si differenzia dal cognome anche perché per intrinseca natura identifica il parlante nella sua individualità anche quando raggiunge ranghi di diffusione da capogiro)– avrebbe effettivamente potuto dar luogo, sotto il profilo pratico e pragmatico, nei rapporti con la burocrazia e l'amministrazione così come nelle relazioni personali e sociali, a equivoci e ambiguità, particolarmente delicati quando, come può avvenire in presenza di cognomi morfologicamente femminili coincidenti con prenomi in uso, possa risultare dubbia l'identificazione del sesso dell'individuo. E, come noto, malgrado i numerosi tentativi di normazione²⁰ in ambito italiano il valore posizionale dei componenti all'interno del sintagma nominale non identifica neppure oggi in modo univoco il loro ruolo funzionale. Sotto questo profilo, in effetti, maggiori garanzie erano date dalle stringhe appellative medioevali, certamente instabili nel numero dei componenti e volubili nelle rese fonetiche, grafiche e morfologiche, ma all'interno delle quali l'ordine sequenziale degli appellativi prevedeva la rigorosa collocazione in prima posizione del *personale*, cui poteva poi essere correlato un numero di ulteriori indizi identificativi indeterminato e variabile a seconda dei contesti.²¹ In questo senso, allora, possiamo forse ipotizzare che, quasi paradossalmente, la

²⁰ Contro l'abitudine di far precedere il nome dal cognome nelle firme e negli usi sociali, veicolata dagli elenchi alfabetici e dalle convenzioni amministrative ma interdetta tanto dalla buona norma quanto dal Codice civile, è ripetutamente intervenuta l'Accademia della Crusca, anche attraverso le pagine della rivista «Lingua Nostra», che negli anni tra il 1940 e il 1954 ha ospitato vivaci discussioni cui ha partecipato, tra gli altri, Bruno Migliorini. Più di recente, Nencioni (1995) ha riaperto il dibattito, sottolineando le ragioni –storiche e grammaticali– per cui è corretto e opportuno che il sintagma nome-cognome conservi questa struttura.

²¹ A questo proposito, rimando all'ipotesi già altrove formulata da chi scrive (Raimondi / Revelli / Papa 2005: 44), secondo la quale l'oscillazione con la quale potevano essere espresse le designazioni di un medesimo individuo doveva dipendere, oltre che dalle scelte e dalle competenze dell'estensore del documento, da intenti identificativi semantico-descrittivi piuttosto

necessità di differenziazione di nomi e cognomi si sia andata affermando come esigenza e consuetudine proprio nel momento in cui la normalizzazione del sistema delineava le fissità dell'attuale sintagma bimembre, e l'introduzione di pratiche amministrative legate all'ordine alfabetico cognominale scardinava un sistema sostanzialmente privo di regole, ma garante della funzione posizionale delle componenti e della preminenza del *personale*. Se così fosse, nella prospettiva di evitare eventuali ambiguità interpretative potrebbe allora essere letta, anche, la tendenza alla permanenza in veste cognominale di femminili molto meno diffusi sul territorio di altri, invece assenti in seconda sede.

Riferimenti bibliografici

- ASAVDA = *Archivio Storico Antroponimico della Valle D'Aosta*. Università della Valle d'Aosta.
 Responsabile scientifico: Gianmario Raimondi.
- Caffarelli, Enzo (2002): *L'antroponimia*. In: Cortelazzo, Manlio *et alii* (edd.): *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*. Torino: Utet, 119-135.
- Castellani Pollidori, Ornella (1961): *Nomi femminili senesi del XIII secolo*. In: *SLI* 2, 46-64.
- CCC = Daviso di Charvensod, M.C. (1939): *I più antichi catasti del Comune di Chieri*. Torino: Società Industriale Grafica di Carlo Ranotti & C.
- D'Acunti, Gianluca (1994): *I nomi di persona*. In: Serianni, Luca / Trifone, Pietro (edd.): *Storia della lingua italiana*. Vol. 2: *Scritto e parlato*. Torino: Einaudi, 795-857.
- De Felice, Emidio (1978): *Dizionario dei cognomi italiani*. Milano: Mondadori.
- Gasca Queirazza, Giuliano (1974): *Nomi di persona e di famiglie in Torino nella seconda metà del Trecento*. In: *Studi Piemontesi* 3, 276-285.
- Lurati, Ottavio (2000): *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*. Basilea / Lugano-Montagnola: Macchione editore.
- Migliorini, Bruno (1927): *Dal nome proprio al nome comune*. Firenze: Olschki.
- Nencioni, Giovanni (1995): *Sulla sequenza cognome-nome*. In: *La Crusca per Voi* 10, 14.
- NPI = Rossebastiano, Alda / Papa, Elena (edd.) (2005): *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico* (2 voll.). Torino: Utet.
- QTP = Pia, Manuel (2000/2001): *Quinternetti della taglia di Pinerolo (anni 1313 e 1351)*. tesi di laurea in Filologia Romanza, Facoltà di Lettere, Università di Torino (rel. A. Vitale Brovarone).
- Raimondi, Gianmario (2004): *Tracce francoprovenzali nell'antroponimia valdostana a cavallo dei secoli XV e XVI*. In: *Aux racines du francoprovençal. Actes de la Conférence Annuelle 2003 sur l'activité du Centre d'Études Francoprovençales*. Saint-Nicolas / Aoste: RAVA, 191-211.
- / Revelli, Luisa / Papa, Elena (2005): *L'antroponomastica. Elementi di metodo*. Torino: Libreria Stampatori.
- Tomasin, Lorenzo (2000): *Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*. In: *SLI* 26, 130-148.

che designativi: ciascuna componente della stringa, in altre parole, era portatrice di un'informazione che all'interno di un certo contesto e co-testo, combinata con le indicazioni ricavabili dalle altre componenti interne al sintagma, conduceva al risultato pragmatico atteso, ovvero all'esatta identificazione dell'individuo, identificazione che veniva facilitata dal sistematico rispetto della sequenza delle componenti.